

si sforza di correggere il formalismo della stessa etica kantiana con una dottrina aristotelicamente eudemonistica del bene, fatto consistere nel dominio dello spirito.

La posizione del Petrone apparisce già in tutta la sua ambiguità allo stesso discepolo, che ha curato (con non troppa diligenza, in verità, a giudicarne dai troppi e gravi errori di stampa); e che tra le altre riserve accennate nella sua introduzione, osserva pure « che le categorie morali del dovere e del bene » nella trattazione del P. « si muovono in due sfere diverse, l'una avviandosi ad un'analisi psicologica che mette a repentaglio l'autonomia conquistata, mentre l'altra facendo capo ad una scala di valori oggettivi ricade in una trascendenza insuperabile ». E ancora: « La distinzione tra volizione e azione non espressa di proposito mai, ma sottintesa sempre... si rifà al dualismo negato di spirito e natura, restando al di qua della veduta idealistica professata » (p. XXXVI).

G. G.

GIUSEPPE RENSI. — *Il concetto storico della filosofia* (in *Nuova rivista storica*, di Milano, a. II, p. II, marzo-aprile 1918, pp. 140-189).

GUGLIELMO FERRERO. — *Risposta ed invito* (in *Rivista delle nazioni latine*, di Firenze, a. II, n. 11, 1 marzo 1918, p. 334).

ANTONIO ALIOTTA. — *Intorno alla « Teoria e storia della storiografia » di B. Croce* (in *La Rassegna*, di Napoli, 1917, n. 6).

Il bravo Rensi, il quale, com'è noto, dal più crasso hegelismo ortodosso-scolastico si è testè innalzato a Sesto Empirico, traduzione Bissoleti (cfr. *Critica*, XV, 318-20), continua nelle riviste scientifico-democratiche a raccomandare alle democrazie il salutare farmaco dello scetticismo. E ora, spacciatosi di tutte le filosofie che annodandosi tra loro si sono succedute da che mondo è mondo, sostiene che la filosofia è e deve restare, cosa personale, « lirica ». Sicchè apprendiamo che il Rensi, nel somministrarci i tanti suoi volumi di metafisica, ci dava, oltre che il suo pensiero, la sua filosofia, anche il suo canto, la sua lirica. — Mi viene in mente, non so come, un aneddoto concernente Giulio Genoino, un prete e letterato napoletano dell'Ottocento, un tempo assai noto come imitatore del Berquin e autore di drammi per collegi, a coppie, l'uno tutto personaggi maschi, l'altro tutto personaggi femmine, col titolo di *Etica drammatica*. Il Genoino, dunque, già vecchio, compose un giorno un'anacreontica, dove era questa strofetta:

Bevvi, e poi gentil donzella
Bevve il resto del bicchier;
E mi parve che la bella
Si bevesse il mio pensier.

Alla quale un gentiluomo napoletano suo amico, anche lui verseggiatore, rispose con un'altra, dove era quest'altra strofetta:

Chè chi beve, o Giulio mio,
La tua bava e il tuo pensier,
Doppio emetico, per Dio,
Trova in fondo del bicchier.

Absit iniuria verbo; ma, insomma, non è una consolazione assicurarci che da ora in poi saremo invitati a trangugiare, tutt'insieme, sotto nome di filosofia, cattivi ragionamenti e cattiva poesia. Basterebbe, mi sembra, uno solo dei due « emetici ».

L'altro rappresentante della latina e democratica scienza, il signor Ferrero, m'intima di rispondere a quanto gli è piaciuto chiacchierare intorno alle mie dottrine estetiche; minacciandomi in caso di silenzio la condanna in contumacia. Preferisco tale condanna, e l'esclusione perpetua dai circoli della latina e democratica scienza, alla fatica di ribattere le poderose argomentazioni del signor Ferrero. Il vecchio estetico Baumgarten, l'inventore del nome dell'Estetica, dice, a proposito di certe censure che gli erano state mosse, di aver pregato Dio che non gli lasciasse mai tempo da rispondere a critici di tal fatta; e anche a me giova talvolta condurmi come il mio remoto e venerando predecessore. Libero il signor Ferrero di asserire trionfando che in tal modo io do prova di essere a corto di argomenti; sono cose che può darsi che egli creda anche; ma qui debbo caritatevolmente avvertirlo che non gli saranno credute — nemmeno in America.

Ho letto lo scritto del prof. Aliotta, che non vuol capacitarsi che la realtà è spiritualità, perchè non gli accade d'incontrare lo Spirito a passeggio per le vie di Palermo o di Padova, e fa molti lazzi in proposito; e anche per lui mi è tornata in mente una strofetta, ma una strofetta che è del Goethe:

Was soll mir euer Hohn
Ueber das All und Eine?
Der Professor ist eine Person,
Gott ist keine.

Traduco, per comodo: « Che mi fa il vostro scherno sull'Uno-Tutto? Il professore è una persona, ma Dio, lui, non è una persona ».

B. C.